

(A cura di Armando Bartolini)

## **IL SIMBOLISMO DELLA CROCE** **Da simbolo cosmico a segno cristiano.**

Simbolo cosmico – come il centro, il cerchio e il quadrato –, strumento di castigo crudele per i sottomessi, la croce è diventata segno di salvezza per i cristiani. Lungo i secoli essa ha ispirato un'iconografia ricca e diversificata, ispirata a spiritualità diverse.

*"Noi apprendiamo per mezzo della croce,  
la cui forma si distribuisce in quattro,  
che Colui che vi fu appeso è Colui che collega  
e adatta tutte le cose a se stesso"*  
Gregorio di Nissa

La croce è uno dei simboli più antichi che si conoscano; precede e supera di gran lunga i confini spazio-temporali del cristianesimo. Sono state trovate immagini di croci su reperti addirittura preistorici (a Creta è stata ritrovata una croce di marmo databile intorno al XV sec. a.C.):



Oggetto di culto minoico (1700-1400 a.C.)

Dalle Tesorerie Sacre del Palazzo di Cnosso-Iraklion (Creta), Museo Archeologico

Le antiche culture dell'Egitto, della Cina, del Messico, dei celti, del Tibet, dell'India, degli indiani d'America, persino certe culture dell'Africa conoscevano questo simbolo e lo conoscono:



Ankh (o croce ansata)



croce celtica



croce uncinata



ruota della medicina e croce all'interno  
che rappresenta i quattro venti, le quattro stagioni e la vita dell'uomo.

Alcune di esse lo utilizzano anche per esprimere realtà molto complesse quanto, paradossalmente, è semplice il simbolo cruciforme che racchiude i suoi molteplici significati.

La croce è il terzo dei quattro simboli fondamentali, insieme al *centro*, al *cerchio* e al *quadrato*. Essa stabilisce una relazione tra gli altri tre: l'intersezione dei due bracci coincide, infatti con il centro, da cui trae origine e si distende verso l'esterno; la croce poi si inserisce nel cerchio dividendolo in quattro settori; genera il quadrato, quando le braccia hanno la stessa lunghezza (croce greca) e rettangolo quando la croce è 'latina'.

Questi pochi elementi sono stati in grado di generare, incredibilmente, un linguaggio ricco e davvero universale. *Come il quadrato, la croce simboleggia la terra, ma, a differenza del primo, essa ne esprime aspetti intermedi e dinamici.*

La complessa simbolica del n. 4, già elaborata e formulata in epoca paleocristiana, si collega in gran parte a quella della croce, dove la cifra del 4 può fiorire e giocare in una complessa rete di relazioni dinamiche.

Quattro erano, per i presocratici, gli elementi che compongono il mondo: *terra, aria, acqua e fuoco*, e altrettante erano le parti che compongono l'uomo: *corpo, mente, anima e spirito*. Tra il macrocosmo-mondo e il microcosmo-uomo c'erano ovviamente precise corrispondenze. Furono i pitagorici ad intuire l'esistenza di un quinto elemento, che chiamarono *olkos* ('sostegno'), che, in virtù della sua funzione armonizzatrice, era considerato il principio primo dell'intero cosmo, dal quale dipendevano il moto degli astri, il susseguirsi ordinato e costante delle stagioni, lo sviluppo delle quattro età dell'uomo, ossia il *ciclo perenne della vita*.

Questo concetto è simbolizzato dalla 'circonferenza', figura nella quale non si distingue il principio e la fine, suddivisa in quattro settori della croce, e il cui punto centrale – dal quale i raggi si dipartono, ma anche nel quale convergono – è costituito dall'intersezione della braccia della croce.

A questa perenne e meccanicistica ciclicità del tempo, il cristianesimo contrappone *una storia della salvezza*, che si evolve nel tempo, che per questo viene reso 'sacro', che ha come suo momento centrale la croce di Cristo.

Nell'iconografia cristiana questa concezione è resa visivamente nell'accostamento, rappresentato in molti mosaici. Sculture, affreschi, miniature soprattutto del IV-V secolo, della croce (molto spesso *gemmata* e qui di trasfigurata, da segno di infamia a simbolo di gloria e di vittoria) alle due lettere dell'alfabeto greco *alfa* e *omega*, la prima e l'ultima. Il cristianesimo, quindi,

porrà tutta la realtà e la storia – umana e cosmica – sotto il grande, bivalente segno della croce.

*La croce, orientata verso i quattro punti cardinali, è prima di tutto la base di tutti i simboli di orientamento, ai diversi livelli di esistenza dell'uomo.* L'orientamento spaziale si articola sull'asse est-ovest. Segnato dal levarsi e dal tramontare del sole; l'orientamento temporale si articola sull'asse di rotazione del mondo, sud-nord.

L'incrocio di questi due assi maggiori realizza la croce di orientamento totale, che può mettere in comunicazione l'uomo – a livello simbolico-psicologico-spirituale – con il mondo sovratemporale trascendente, ossia il divino.

Forse si può leggere in questa chiave anche la frase che Giovanni, l'evangelista-aquila, il teologo delle altezze sublimi, attribuisce a Gesù la frase, strana e splendida, ma intuitivamente comprensibile: *"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"* (Gv 12,32).

Giovanni probabilmente, non aveva in mente tutti questi riferimenti simbolici mentre scriveva il suo vangelo, ma sicuramente qui la croce di Gesù-Logos ha ormai acquistato *un significato cosmico e trascendente*, che va ben oltre l'immagine della croce come puro strumento di supplizio.

Come doppia congiunzione di punti diametralmente opposti, la croce è, dunque, il *simbolo dell'unità degli estremi, della sintesi, della misura*. In essa si congiungono tempo e spazio. È simbolo quasi universale di *mediazione* e, con il cristianesimo, diventerà simbolo del 'Mediatore' divino.

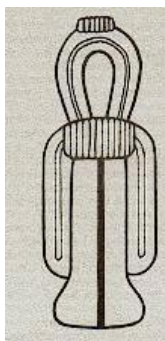
La croce è anche il *grande principio ordinatore*: essa ritaglia e misura gli spazi sacri (per es. i templi); disegna le piante delle città, delimita i campi. Nel punto di intersezione delle braccia di queste croci 'plantari' spesso si innalza un altare, un pietra, un albero. *La croce è figura di emanazione, diffusione, ma è anche figura centripeta di unione e di ricapitolazione* (cfr Gv 12,32).

La croce possiede anche un valore *ascensionale*: in alcune leggende orientali, la croce è il ponte o la scala sui quali le anime dei morti salgono verso Dio.

*Nelle culture asiatiche*, il simbolismo della croce non ha la stessa ricchezza mistica che ha nell'occidente cristiano, ma questa figura è presente soprattutto come rappresentazione visiva dell'incrocio di due assi direzionali (anche qui rappresenta la sintesi degli opposti). Nella visione filosofico-religiosa propriamente orientale, l'asse verticale è percepito come la scala di una gerarchia di gradi o stati dell'essere, mentre quello orizzontale come l'espandersi dell'essere nel mondo.

*Nell'induismo*, l'asse verticale può rappresentare anche l'attività del cielo o del Purusha (lo Spirito, l'Essere supremo); l'asse orizzontale, la superficie delle acque primordiali sulla quale essa si esercita e che corrisponde alla materia inerte primordiale (Parakriti). Da ricordare che anche i templi induisti hanno spesso una pianta cruciforme.

Nell'antico Egitto, era molto diffusa la *croce ansata* (*Ankh*=*'vita'*), spesso confusa con il nodo di Iside: è il simbolo dei 'milioni anni futuri'.



Nodo di Iside



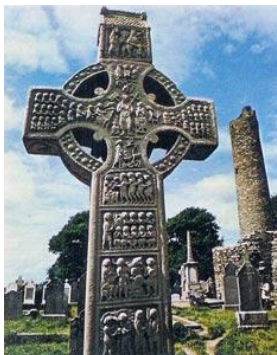
Ankh (o croce ansata)

La sua forma è figura della fecondazione della terra per mezzo del disco solare. Nell'iconografia egiziana la croce ansata compare tra le mani della maggior parte delle divinità, in quanto emblema della vita divina e dell'eternità. Tra le mani degli uomini, invece, essa esprime l'augurio di beatitudine eterna, nel regno di Iside e Osiride.

L'*ankh* è applicato sulla fronte dei faraoni e degli iniziati ai misteri sacri, come per conferire loro la visione delle realtà eterne. Molti di questi amuleti sono stati trovati attorno al collo delle mummie.

In raffigurazioni tardo-egizie, la croce ansata appare come *simbolo dell'acqua della vita* e, per questo, fu assunta dagli egiziani cristiani (*copti*), che così ne assicurano, 'cristianizzandola', la sopravvivenza e la continuità.<sup>1</sup> La croce copta diviene così segno della forza dispensatrice di vita della croce di Cristo, luce del mondo in una cultura che, per secoli, aveva adorato il sole come sorgente e garanzia di vita.

Una croce tra le più note è quella *celtica*, inscritta in un cerchio, dal quale le estremità debordano, le cui origini sono antichissime, risalenti alle tradizioni magico-religiose dei celti, popolo precristiano proveniente dall'Irlanda, che migrò anche in altre zone dell'Europa (in Gran Bretagna, Francia, Germania, per esempio, sono visibili resti celtici).



Croce di Muiredach, nella contea di Lough, Irlanda,

---

<sup>1</sup> La bellezza e la profondità del simbolo sta anche in questa sua particolare 'flessibilità' e adattabilità, per cui una cultura e un sistema di pensiero può, senza alcun imbarazzo, assumere, ereditare e fare proprio ciò che apparteneva ad una cultura più antica e del tutto diverso.

*Nella croce celtica si congiungono in maniera molto evidente il simbolismo della croce e quella del cerchio, cui si può aggiungere anche quello del centro, in quanto, in alcuni esemplari arcaici, il punto di intersezione delle braccia della croce è marcato in maniera particolare.*

Nel corso dei primi periodi dell'arte irlandese, le croci sono completamente inscritte nel cerchio e prive di ogni decorazione; successivamente, le braccia debordano leggermente dal cerchio, la croce diventa più grande e si ricopre di decorazioni.

I celti, come tutti i popoli antichi, assegnavano ai propri simboli un grande significato mistico-magico-rituale legato al mondo della natura, la Grande Madre, e al sacro. Nella croce irlandese si riconosce e si ritrova la *ripartizione quaternaria dello spazio*, corrispondente ai quattro elementi primordiali e alle loro qualità intrinseche, che permettono il perpetuarsi della vita sulla terra.

I due assi della croce fanno pensare di nuovo ai punti cardinali, *ma anche al fluire del tempo* e alla ciclicità propria dei ritmi naturali (il cerchio nel quale sono iscritti, simbolo solare per eccellenza), una ciclicità che qui, però, non è 'chiusa', come in un tragico 'eterno ritorno' sempre uguale a se stesso.

Nella croce celtica, in quel debordare delle braccia della croce, è iscritto il seme di una speranza, una specie di 'fuga' verso un futuro carico di promesse. La realtà cosmica si espande e quasi 'buca' il cerchio, insieme dinamico e statico della ciclicità del tempo.

## **La croce di Cristo.**

La tradizione cristiana ha arricchito il simbolismo della croce, condensando in questa immagine *la storia della salvezza e la passione di Gesù*. I cristiani hanno fatto della croce il luogo della penetrazione di Dio trascendente nel mistero della miseria umana.

Senz'altro, *non fu facile per i cristiani 'amare' la croce* e, quindi, evitarono anche di rappresentarla nella loro iconografia. Nei primi secoli cristiani, la croce è simbolo d'infamia. La morte di croce, per il pensiero classico, era scandalosa e umiliante: basta pensare soltanto che le leggi di Roma impedivano di mettere in croce un cittadino romano e questo terribile supplizio era riservato agli schiavi ribelli e agli abitanti delle province in quanto cittadini non romani, che si fossero resi colpevoli di brigantaggio, insurrezione (è l'accusa 'ufficiale' mossa nei confronti di Gesù), pirateria, ossia tutti crimini che attentavano alla sicurezza e all'ordine costituito dello stato.

La crocifissione era un supplizio particolarmente crudele e questo spiega perché i cristiani dei primi secoli non abbiano scelto la croce come simbolo della loro fede. Del resto, già l'Antico Testamento ammoniva: "... noi eravamo sotto la maledizione della Legge. Cristo ce ne ha liberati quando sulla croce ha preso su di sé questa maledizione. Infatti la Bibbia dice: *Chiunque è appeso a un legno è maledetto*" (Gal 3,13); è quasi ovvio, perciò, che la croce, tanto più in ambiente giudeo-cristiano, non potesse immediatamente evocare la salvezza e la gloria divina.

San Paolo interpreta perfettamente il pensiero dei suoi contemporanei e ne comprende bene la difficoltà, quando scrive ai cristiani di Corinto: "*Gli Ebrei infatti vorrebbero miracoli, e i non Ebrei si fidano solo della ragione. Noi invece annunziamo Cristo crocifisso, e per gli Ebrei questo messaggio è offensivo, mentre per gli altri è assurdo. Ma per quelli che Dio ha chiamati, siano essi Ebrei o no, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Perché la pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini*". (1Cor 1,22-25)

I Vangeli sottolineano, tuttavia, il valore redentivo e salvifico della croce di Cristo, e Giovanni in particolare chiarisce che morte di croce di Gesù rappresenta il dono di sé più gratuito, un dono incommensurabile di Dio all'Umanità.

Anche se la croce e la risurrezione formano il nucleo del *kérigma* cristiano originario ("*Tutto il popolo d'Israele deve dunque saperlo con certezza: questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia*" (At 2,36), di fatto i primi cristiani furono piuttosto esitanti a raffigurare il crocifisso, preferendo alla croce altri simboli, che potevano in qualche modo alludere ad essa.

È così che l'arte delle catacombe e, più in generale, paleocristiana presentano *l'ancora, l'amo, l'aratro, il tridente, la nave* con il suo albero maestro, nei quali diversi studiosi, sulla scorta di quanto scrive Giustino nella sua *Apologia* (1,55), hanno individuato delle croci "dissimulate" (*cruces dissimulatae*).

*Bisognerà attendere il IV secolo (Editto di Costantino, 313) per assistere ad una 'inversione' di senso del simbolo della croce cristiana.*

*Tre sono gli eventi* (leggendari? storici?) che stanno alla base di questa trasformazione della croce da strumento di supplizio a segno di vittoria:

- La celebre visione dell'imperatore Costantino prima della battaglia al ponte Milvio (*In hoc signo vinces*). Nasce così il *labarum*, lo stendardo su quale figurano le lettere greche X (*chi*) e P (*rho*), le prime due lettere del nome di Cristo in greco *Χριστός*, sovrapposte (il *Chrismon*)



Agli occhi dell'imperatore la croce è già diventata un simbolo e uno strumento di vittoria.

Più tardi il *chrismon* sarebbe diventato comune nell'emblematica cristiano-orientale, con un carattere al tempo stesso funebre e trionfale: lo si trova, infatti, spesso sui sarcofagi ravennati e nelle immagini, più tarde, del Cristo risorto che quasi si slancia fuori dalla tomba con in mano il vessillo di vittoria. Non più croce, ormai, ma quasi scettro.

*Il secondo evento* che portò alla venerazione della croce come strumento di redenzione, fu la sua *inventio*, cioè il 'ritrovamento' della 'vera croce di Cristo' da parte di Elena, madre di Costantino, in occasione di un pellegrinaggio in Palestina. Si narra che Elena abbia esposto la croce all'adorazione dei fedeli: è da

qui che hanno origine le 'feste' dedicate alla croce:<sup>2</sup> l'Esaltazione della Croce, particolarmente sentita nell'oriente cristiano; l'adorazione di cui è fatta oggetto la croce il Venerdì santo.

È ancora a partire da questo evento che alla croce si compongono e si cantano inni come il famoso *Ave Crux, spes unica* ... (Salve, croce, unica speranza ...) di Venanzio Fortunato (530-609 d.C.), nel quale si fa anche riferimento alla profezia di Davide, che disse: "Iddio regnò dal legno" (Sal 95). In questo inno, la croce viene chiamata vessillo del re, albero leggiadro e fulgido.

È di questo periodo la *croce gemmata*, che Costantino fece erigere sul colle del Golgota, a seguito del ritrovamento di Elena e all'apparizione nel 350 – ed è *il terzo evento* – di una croce luminosa nel cielo di Gerusalemme, al di sopra del colle del Golgota (avvenimento ricordato dal vescovo Cirillo di Gerusalemme all'imperatore Costanzo II del 351).

Ne consegue la presentazione della croce sotto l'aspetto di un oggetto d'oro incastonato di pietre preziose: oro e gemme erano allora ritenute le sostanze più vicine alla luce divina increata.

L'iconografia cristiana appare, però, ancora restia a raffigurare le croce e nel V secolo si preferisce la rappresentazione del *trono vuoto*, immagine che richiama la maestà del Signore. Di fatto, il trono è realmente 'vuoto', perché il Cristo è sostituito dalle sue insegne (la croce gemmata, il monogramma, il libro o l'agnello; talvolta anche il sudario).

Sempre nel V secolo, appare un nuovo tipo di immagine: *una croce in mezzo ad un cielo stellato* o al vertice di stelle (per esempio, il soffitto del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna).



Qui, la croce diviene un vero 'segno nel cielo': le stelle, che formano intorno ad essa un vortice, rappresentano i cieli ed evocano l'ordine cosmico. È forse qui il punto più importante di coesione tra iconografia e simbolica cristiana.

La croce di Cristo, in queste raffigurazioni, che hanno perduto ormai ogni connotazione di legame con il dolore e la morte, diventa simbolo universale e cosmico. Fanno da eco e da sostegno letterario di questa nuova tipologia iconografica gli scritti di alcuni Padri della Chiesa: Cirillo di Gerusalemme, nella *XIII, 28 Catechesi* prebattesimale, già nella seconda metà del IV secolo, scrive: "*Dio ha steso le braccia sulla croce per abbracciare le estremità dell'Universo*"; e

---

<sup>2</sup> E' l'unico caso nel cristianesimo nel quale non si adora una 'persona' divina, né si venera un santo, ma un oggetto.

Lattanzio (circa della stessa epoca) nelle *Divinae Institutiones* 4: "Dio, nella sua sofferenza, apre le braccia e abbraccia il cerchio della terra".

Gli storici hanno appurato che l'arte antica ha girato attorno al mistero della croce senza osare di rappresentare il Cristo morto su quello strumento di supplizio. Solo durante il Medioevo si vedrà apparire nell'iconografia cristiana l'immagine del crocifisso. Solo alla fine del X secolo, si sviluppa in Occidente il tipo di crocifisso monumentale, presente in seguito in ogni chiesa.

*La figura del Crocifisso ebbe un'evoluzione nell'iconografia:* all'inizio, era vestito e aveva gli occhi aperti ad indicare che Cristo era vivo e gli abiti regali indicavano la sua dignità sacerdotale. A poco a poco, l'accento si spostò sulla umanità di Gesù e gli artisti iniziarono a raffigurare il Crocifisso sofferente, privato delle vesti e ferito. Furono i benedettini di Cluny e i francescani, poi, a riproporre alla pietà popolare, ma anche alla riflessione teologica *le piaghe e il sangue*.

Già alla fine del VII secolo, il Concilio detto *In Trullo* (Costantinopoli, 692) al can. 82, invita il pittore a condurre "al ricordo della sua convivenza nella carne, della sua sofferenza e morte salvifica e quindi della conseguente redenzione del mondo". Si trattò di un processo lento, ma a poco a poco questo realismo auspicato dai padri conciliari di Costantinopoli diventò la regola.

Dalla fine dell'VIII secolo, nelle miniature, nelle sculture, negli affreschi, il Crocifisso iniziò a perdere, almeno in parte, l'aspetto regale, l'aspetto ieratico e maestoso, proprio delle epoche precedenti; i suoi occhi, prima aperti, si chiusero. La testa si reclinò, abbandonata nella desolazione della morte.

*L'immagine di Cristo in croce è il motivo iconografico più frequentemente rappresentato dalla cristianità medievale.*

Se fino al X secolo gli artisti avevano, in un certo senso, privilegiato la natura divina di Gesù, a partire dall'XI secolo si assisterà allo spostamento di accento dal divino all'umano.

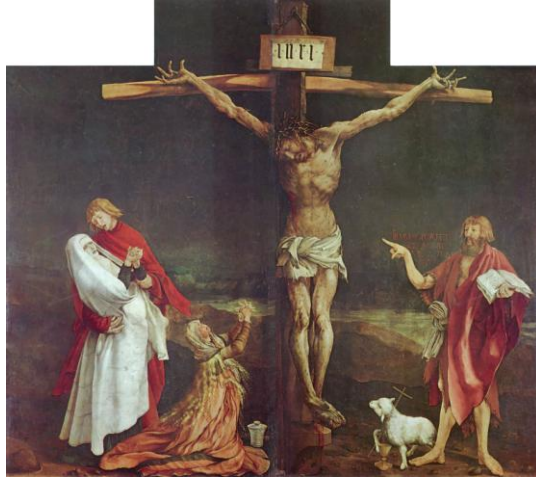
I teologi del periodo romanico incentreranno la loro riflessione sugli effetti della morte redentrice dell'uomo-Dio piuttosto che sulla realtà fisica di questa morte, ma saranno gli Ordini mendicanti ad avere un ruolo determinante nella comparsa delle prime immagini occidentali del Cristo sofferente.

I numerosi *Sermones de passione Domini* prepararono la meditazione medievale sulla passione, in cui un forte accento è dato al momento soggettivo dell'imitazione delle sofferenze patite da Gesù sulla croce. Si sviluppa un vasto culto della croce, testimoniato dalla popolarità del segno di croce e dal moltiplicarsi della croce trionfale nelle absidi delle basiliche e, ancor più, dalla presenza di semplici croci nelle case dei fedeli.

La devozione alla passione di Cristo, a partire dall'XI secolo e la meditazione sulle sue cadute durante il percorso verso il Calvario, daranno luogo alla pratica della *Via crucis* in 14 stazioni (la cui forma definitiva comparirà, però, in Spagna non prima del XVII secolo).

Questa tendenza si rafforzerà e si affermerà sempre più col passare dei secoli, fino ad arrivare al primo '500, periodo cui appartiene *uno dei crocifissi più straziati e strazianti della pittura occidentale: il Cristo morto di Grünewald*.





Matthias Grünewald, *Il Cristo morto*, 1512-1516, olio su tela, 269x307cm, Musée d'Unterlinden, Colmar

Proprio questa pittura permette di sottolineare un altro aspetto della croce cristiana, che possiamo esprimere con una frase finale del libro di Mario Pomilio *Il Natale 1883*<sup>3</sup>: *"La croce di Dio ha voluto essere il dolore di ciascuno; e il dolore di ciascuno è la croce di Dio"*.

Il dolore ha sempre dato origine terribili interrogativi, generatori di fede e di rifiuto di Dio e la vita stessa. Ma allora il dolore non sarà forse lo scacco di Dio?

Manzoni-Pomilio risponde: nella croce di Dio si concentra tutto il dolore dell'uomo che, in questo modo, diventa dolore di Dio. La sofferenza insita nella condizione umana viene condivisa valorizzata dalla croce di Cristo. Valorizzata. Non è una risposta rassegnata, né pateticamente consolatoria. È il tormento dell'uomo inchiodato da un dolore tutto umano (per es., la perdita di una persona cara) che prende la propria vita e la mette nelle mani segnate dai chiodi di un Dio che ha condiviso fino in fondo la condizione umana, senza cessare di essere Dio: il Dio della Risurrezione.

### **La croce e l'albero.**

Un indovinello tedesco medievale chiede qual è quell'albero, le cui radici sono piantate nell'inferno, la cui sommità raggiunge il trono di Dio e che i suoi rami reggono il mondo intero. Quest'albero è la croce.

L'indovinello permette di introdurre un aspetto importante della simbologia della croce: *la croce come albero 'speciale', albero cosmico, albero della vita*.

---

<sup>3</sup> "Il Natale del 1833" prende avvio dall'omonima lirica del Manzoni, abbozzata quasi di getto sull'onda del dolore causatogli dalla morte della prima moglie e rimasta incompiuta nonostante i ripetuti tentativi per ultimarla. Il protagonista è proprio lui, Manzoni, esplorato nel suo dramma d'uomo e in una "crisi di fede entro la fede" divenuta crisi creativa e preludio al suo silenzio di scrittore. Pomilio, mentre ne ricrea la vicenda in un libero gioco di verità e d'invenzione, ci offre un Manzoni più vero, forse, del vero, facendone in realtà la metafora d'una condizione dell'artista diviso nell'intimo tra sfide poetiche e ritrosie morali fino a mancare un possibile capolavoro. Il tema profondo del libro è però ancora un altro, ed è condensabile in una domanda ineludibile e sempre attuale: "Perché il dolore nel mondo nonostante Dio?". Il discorso sul Manzoni si trasforma così in un'alta meditazione intorno al mistero della sofferenza, e implicitamente intorno al divino.

In epoca medievale, il mistero della croce è stato intuito ed espresso attraverso il segno dell'albero della vita, albero della conoscenza del bene e del male, albero della croce.

Il mosaico absidale romanico della chiesa superiore della Basilica di San Clemente a Roma illustra in modo perfetto l'assimilazione della croce all'albero della vita.



In cima alla montagna del paradiso cresce l'albero della vita, che dà origine alla croce sulla quale è appeso il crocifisso. Questo albero, nello stesso tempo, è una vite e il suo fogliame, pieno di uccelli (la presenza degli uccelli sta ad indicare la risurrezione) si espande per tutto l'universo; dodici colombe, che rappresentano le anime dei credenti che salgono al cielo, fanno da contrappunto iconografico a quelle raffigurate sulla croce, che rappresentano gli apostoli.

L'ampio arabesco delle foglie, nel centro, sembra provenire direttamente dal cuore di Cristo, come da una radice mistica. I quattro fiumi del paradiso discendono dalla montagna sacra e alcuni cervi si abbeverano alle loro acque.

Tutta la composizione è dominata dalla mano di Dio che esce dalle nubi e che avvicina la corona di foglie alla testa di Cristo vincitore.

Vale la pena riportare un testo, del III secolo, attribuito a Ippolito Romano (*Omelia sulla Santa Pasqua, 50s.*) scritti per celebrare il mistero della croce e che gli artisti romanici apprezzarono in modo particolare: *"Questo legno mi appartiene per la mia salvezza eterna. Me ne nutro, ci pascolo, mi consolido nelle sue radici. [...] Fiorisco con i suoi fiori; i suoi frutti mi procurano un godimento perfetto, frutti che raccolgo, preparati per me dall'inizio del mondo. Per la mia fame ci trovo un alimento delicato; per la mia sete, una fontana; per la mia nudità, un vestito; le sue foglie sono Spirito vivificante [...]. Ecco la scala di Giacobbe dove gli angeli salgono e scendono e in cima alla quale sta il Signore. Questo albero che si stende così lontano fino al cielo, sale dalla terra al cielo. Pianta immortale, si erge nel centro del cielo e della terra: fermo sostegno dell'universo, legame di tutte le cose, appoggio di tutta la terra abitata, intreccio cosmico che comprende in se tutta la diversità della natura umana. Fissato dai chiodi invisibili dello spirito per non vacillare nell'avvicinamento al divino; tocca il cielo con la cima, dona stabilità alla terra con le radici e abbraccia nello spazio intermedio tutta l'atmosfera con le braccia incommensurabili".*

Una certa tradizione cristiana, non priva di elementi popolari che danno un sapore di leggenda al racconto evangelico della passione, annodando tra loro elementi ed eventi dell'A. e del N. Testamento, narra (o forse anche crede, o ha creduto) che il legno della croce di Gesù sia stato tagliato da un albero piantato da Set sulla tomba di Adamo (o dall'albero della vita, della conoscenza del bene e del male piantato da Dio in Eden, *Gn 2*) e che quella stessa croce sia stata poi ripiantata sulla tomba del nostro progenitore, che venne bagnata, quindi, dal sangue di Cristo. Molti crocifissi dipinti o scolpiti, infatti, hanno alla loro base il teschio di Adamo. *La terra dove riposano i resti di Adamo-umanità è stata dunque imbevuta del sangue dell'Agnello*, come in una singolare e irripetibile eucaristia, producendo così la salvezza di ciascuno, da Adamo in avanti, per sempre.

### **La spiritualità del *tau* in San Francesco d'Assisi.**



Il *tau* è una lettera dell'alfabeto greco, che corrisponde al nostro 't', che la per la sua forma (T) ricorda la 'croce commissa', ossia uno dei due tipi di croce usati al tempo di Gesù per crocifiggere i condannati.

Mentre la nostra croce latina riproduce la 'croce immissa' (dove il palo trasversale veniva inserito in ganci ad angolo retto, infissi lungo il palo verticale), nella 'croce commissa' il palo trasversale veniva incastrato sulla sommità del palo verticale, formando così un T.

Bella simbologia, il *tau* appare molto anticamente: già lo conoscevano gli assiri ed altri popoli antichi, dove aveva un carattere sacro, come simbolo del punto centrale del mondo, da un lato per la forza del sole che sfiora ogni cosa, dall'altro per la pioggia che scende dalle sfere celesti.

Nella Bibbia il T è un segno, anzi un sigillo, di vita: in *Ez 9,4*, il profeta, per ordine di Dio, deve segnare un 'tau' sulla fronte degli uomini rimasti fedeli e che, grazie a questo segno, non verranno colpiti dal castigo che, invece, si abatterà sugli altri peccatori. Anche nell'*Apocalisse (7,2)*, gli eletti sono segnati col 'sigillo dei servi di Dio' (forse coincidente con il segno del libro di Ezechiele), segno di redenzione.

Lo storico Franco Cardini ritiene che l'uso liturgico e devozionale del segno di croce sia stato preceduto dall'uso di un altro simbolo, di origine veterotestamentaria, considerato figura del vero 'segno di salvezza', appunto il T.

Perché il T?

Nel mondo mediterraneo, profondamente ellenizzato, esso ha preso il posto della lettera greca *tav*, l'ultima dell'alfabeto ebraico, che non somiglia al 'tau', ma che ha un suono simile. L'ultima lettera dell'alfabeto ebraico ha il medesimo ruolo dell'omega cristiano: indica, cioè, Dio in quanto fine delle cose.

Oggi, diciamo che il *T* è *la croce di San Francesco*. Infatti, Francesco ebbe una devozione particolare per questo segno e lo utilizzava spesso. Lo scriveva sui muri, sulle lettere, su se stesso. Che Francesco abbia segnato con il T le sue lettere ne abbiamo due conferme scritte (per esempio il testo per la benedizione di Frate Leone).<sup>4</sup>



Settembre 1224.

Scritta da S. Francesco due anni prima di morire.

Sembra che Francesco abbia adottato il Tau come distintivo di se stesso per la forma della lettera: la grafia del T è quella di una croce. Questa scelta fu senz'altro fuori dalle righe, considerando il periodo storico in cui la corrente catara o neomanichea rifuggiva da questo segno, ritenendolo indegno dell'opera di salvezza di Dio. Ma Francesco – si sa – poco importavano i giudizi della gente, le derisioni, le critiche, dal momento che lui era profondamente convinto della bontà delle sue scelte.

*Può darsi che l'attenzione di Francesco per il Tau sia stata attirata dai suoi rapporti con gli antoniani.* Se ben ricordiamo, egli aveva iniziato la sua conversione curando i lebbrosi e desiderava che i suoi frati abitassero nei lazzaretti dei lebbrosi. A Roma, esisteva un lazzaretto, tenuto dagli antoniani, dove Francesco soggiornava per certi periodi.

Gli antoniani, i frati ospedalieri di S. Antonio eremita, portavano come distintivo proprio un Tau; portavano in mano un bastone (come appare nell'iconografia di S. Antonio eremita) al quale si sovrapponeva un Tau e avevano un grande Tau cucito sull'abito.

Probabilmente, il Tau degli antoniani richiama a Francesco l'amore e il servizio di Cristo attraverso l'amore per gli ultimi, i lebbrosi appunto.

---

<sup>4</sup> "Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace. Il Signore benedica te, frate Leone".

In latino: "Benedicat tibi Dominus et custodiat te; ostendat faciem suam tibi et misereatur tui. Convertat vultum suum ad te et det tibi pacem. Dominus benedicat te".

In secondo luogo, un altro evento importante fece nascere in Francesco la devozione per il T: *il IV Concilio Lateranense del 1215*, cui Francesco assistette, dato che durante questo concilio il papa Innocenzo III approvò la Regola del suo ordine. Un discorso, pronunciato dal papa l'11 novembre di quell'anno, dovette impressionare Francesco. Commentando il cap. 9 del libro di Ezechiele, Innocenzo III fece proprie le parole di Dio al profeta, rivolgendosi a ciascun membro del concilio: " *'Segna con un Tau la fronte degli uomini'*. ... *II Tau è l'ultima lettera dell'alfa-beto ebraico ed ha la forma di una croce, tale quale si presentava la croce prima che fosse posto il cartello di Pilato. Uno porta sulla fronte il segno del Tau, se manifesta in tutta la sua condotta lo splendore della croce; si porta il Tau se si crocifigge la carne con i vizi e i peccati; si porta il Tau se si afferma: di nient'altro mi voglio gloriare se non della croce di nostro Signore Gesù Cristo ... Chi porterà il Tau troverà misericordia, segno di una vita penitente e rinnovata nel Cristo ... Siate dunque i campioni del Tau e della Croce!*".

Questo appello dovette influenzare profondamente la spiritualità di Francesco. Si può concludere che quattro sono i temi essenziali per la fede e la mistica di Francesco d'Assisi in riferimento al Tau: 1. Il Tau è salvezza; 2. Il Tau è salvezza attraverso la croce; 3. Il Tau è salvezza attraverso la penitenza; 4. Il Tau è segno di vita e di vittoria.

Cerchiamo di ricordare queste poche indicazioni quando oggi, vediamo il Tau al collo di tante persone che non ne conoscono il significato, oggi che il Tau è diventato di 'moda', un simbolo che 'ispira' una generica pace, una nonviolenza di sapore vagamente e confusamente orientale, un 'buonismo' tanto diffuso.

Ricordiamo che il Tau era in origine una croce, uno strumento di sofferenza accettato da Gesù Cristo per un amore infinito per gli uomini. Per tutti gli uomini.